
Introduzione. Perché studiare lo sviluppo economico

La domanda da cui partire

Perché alcune società diventano ricche e altre restano povere? La domanda può sembrare semplice, quasi ingenua. In realtà, è una delle domande più difficili e importanti delle scienze sociali. Riguarda la storia dell'umanità, le differenze tra i paesi, le condizioni di vita delle persone, le possibilità di scelta degli individui e il modo in cui le società organizzano il lavoro, la conoscenza, il potere e le risorse.

Studiare lo sviluppo economico significa comprendere come cambiano nel tempo le condizioni materiali e sociali della vita umana. La produzione e il reddito medio sono aspetti fondamentali, ma non esauriscono il problema. Lo sviluppo riguarda anche la salute, l'istruzione, la sicurezza, la libertà di scegliere la propria occupazione, la possibilità di vivere in un ambiente non degradato e la capacità di partecipare alla vita collettiva. Un'economia più ricca offre spesso maggiori opportunità, ma non sempre le distribuisce in modo equo; può accrescere il benessere e, nello stesso tempo, produrre nuove forme di disuguaglianza, instabilità o pressione sull'ambiente.

Questo libro parte da un fatto storico elementare e sorprendente. Per la maggior parte della storia umana, la vita economica è cambiata lentamente. Esistevano commerci, città, imperi, innovazioni tecniche, grandi opere pubbliche e forme sofisticate di organizzazione politica e amministrativa. Tuttavia, il reddito medio della grande maggioranza della popolazione rimaneva vicino alla sussistenza. La vita poteva migliorare in alcuni luoghi e peggiorare in altri; vi erano fasi di prosperità e fasi di crisi; ma non esisteva una tendenza diffusa e persistente all'aumento del reddito medio per persona. L'idea, oggi familiare, che ogni generazione possa vivere materialmente meglio della precedente è una conquista recente, non una condizione naturale della storia.

Con la Rivoluzione industriale questo equilibrio di lungo periodo si rompe. In alcune aree del mondo la produzione comincia a crescere non soltanto perché aumenta la popolazione, ma perché ogni lavoratore riesce a produrre di più. Le macchine, l'energia, le conoscenze scientifiche, l'organizzazione del lavoro, le infrastrutture e i mercati più ampi modificano il rapporto tra le risorse impiegate

e i risultati ottenuti. L'aumento del reddito pro capite diventa persistente. Le conseguenze sono profonde: cresce l'aspettativa di vita, diminuisce la mortalità infantile, si diffonde l'istruzione, si diversificano i consumi, si espandono le città, cambia il lavoro e lo Stato assume nuove funzioni. La crescita economica moderna non consiste soltanto in un aumento delle quantità prodotte, ma in una trasformazione della società.

Questa trasformazione non avviene ovunque nello stesso momento e con la stessa intensità. Alcuni paesi entrano presto nella crescita moderna; altri vi entrano più tardi; altri ancora sperimentano percorsi interrotti, fragili o incompleti. Da qui nasce un secondo grande fatto da spiegare: la divergenza. Nel mondo preindustriale esistevano differenze di ricchezza tra le società, ma le distanze erano molto più contenute di quelle osservate oggi. Con la crescita moderna, alcuni paesi si allontanano rapidamente dagli altri. Il problema dello sviluppo economico è quindi duplice: spiegare perché sia cominciata la crescita sostenuta e perché si sia diffusa in modo così diseguale.

Caso storico

Una domanda antica in una forma nuova. Quando Adam Smith pubblica nel 1776 l'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, pone al centro dell'economia politica una domanda ancora attuale: da che cosa dipende la prosperità di una società? Smith analizza la divisione del lavoro, l'estensione dei mercati, l'accumulazione del capitale e il ruolo delle istituzioni e degli incentivi. Oggi disponiamo di dati, modelli e strumenti analitici molto più numerosi e raffinati, ma la domanda di fondo è la stessa. Perché alcune società riescono a produrre di più, a innovare e a migliorare le condizioni di vita dei propri membri, mentre altre non riescono a farlo nello stesso modo?

La Figura I.1 rende visibile la rottura storica che sta al centro del manuale: la lunga stagnazione precedente alla Rivoluzione industriale e la successiva crescita sostenuta del reddito pro capite.

Crescita economica e sviluppo

Nel linguaggio comune, crescita e sviluppo sono spesso usati come sinonimi. Nel corso del libro li distingueremo, pur sapendo che sono strettamente collegati. La crescita economica indica l'aumento della produzione o del reddito, in particolare del reddito pro capite. È una grandezza misurabile, anche se la misurazione non è sempre semplice, e costituisce una delle condizioni più importanti per il miglioramento delle condizioni materiali. Senza crescita è difficile ridurre in modo duraturo la povertà, finanziare le scuole e gli ospedali, costruire le infrastrutture, sostenere la ricerca scientifica o ampliare le opportunità individuali.

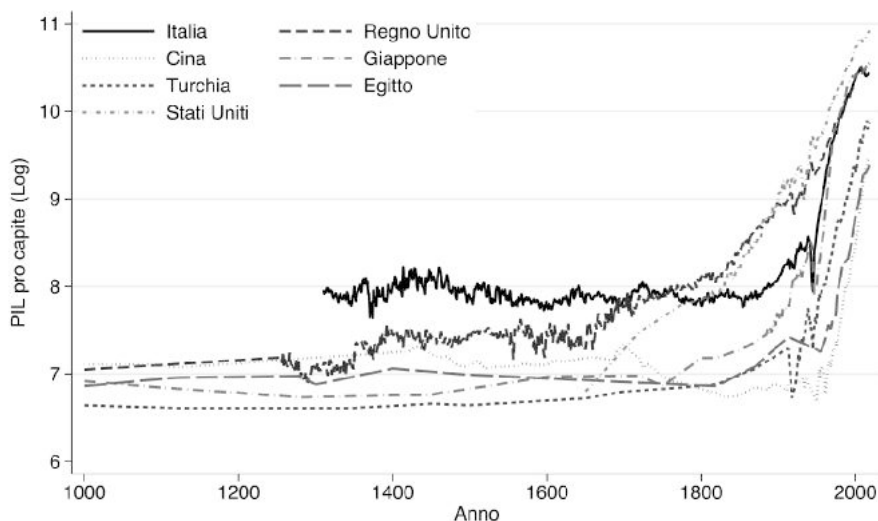


Figura I.1. Il “bastone da hockey” del PIL pro capite.

Fonte: Maddison Project Database 2020.

Lo sviluppo economico è un concetto più ampio. Riguarda il modo in cui la crescita modifica la società e il modo in cui la società rende possibile, ostacola o indirizza la crescita. Un paese può aumentare il proprio reddito medio sfruttando intensamente una risorsa naturale, senza costruire istituzioni solide, diversificare la produzione o migliorare le competenze della popolazione. In questo caso la crescita può essere fragile. Un altro paese può crescere inizialmente più lentamente, ma investire nell'istruzione, nella salute, nelle infrastrutture e nella capacità amministrativa, creando basi più robuste per il futuro. In questo secondo caso, la crescita può trasformarsi più facilmente in sviluppo.

Box: Dati e metodi

Misurare non è mai neutrale. Ogni indicatore mette in luce alcuni aspetti della realtà e ne lascia altri in ombra. Il PIL misura il valore della produzione, ma non la distribuzione del reddito, la qualità dell'ambiente o il lavoro non remunerato. Gli indicatori di sviluppo umano includono la salute e l'istruzione, ma richiedono di scegliere quali dimensioni considerare e quale peso attribuire a ciascuna. Nel libro useremo quindi strumenti diversi, perché ogni misura consente di osservare una parte del problema e nessuna, da sola, descrive interamente lo sviluppo.

Il reddito medio, inoltre, non dice tutto. Due società con lo stesso reddito pro capite possono offrire condizioni di vita molto diverse. In una, la ricchezza può essere concentrata, i servizi pubblici deboli, la mobilità sociale limitata e

l'ambiente degradato. In un'altra, il reddito può essere distribuito in modo più equo, l'istruzione accessibile, la sanità efficace e la partecipazione sociale più ampia. Il valore medio è lo stesso, ma il significato sociale di quel reddito è diverso.

Il reddito non è per questo una misura secondaria. Per comprendere la storia dello sviluppo bisogna prendere molto sul serio la produzione, il reddito e la produttività. La povertà materiale limita concretamente le possibilità di scelta. La fame, la malattia, la mancanza di istruzione e la vulnerabilità economica condizionano la vita quotidiana. Il PIL pro capite, pur con tutti i suoi limiti, rimane quindi uno strumento centrale: rappresenta una dimensione essenziale dello sviluppo, senza esaurirne il significato.

La Figura I.2 mostra perché una media mondiale non basta a descrivere lo sviluppo: dietro un unico valore medio si nascondono livelli di reddito molto diversi tra i paesi e le regioni.

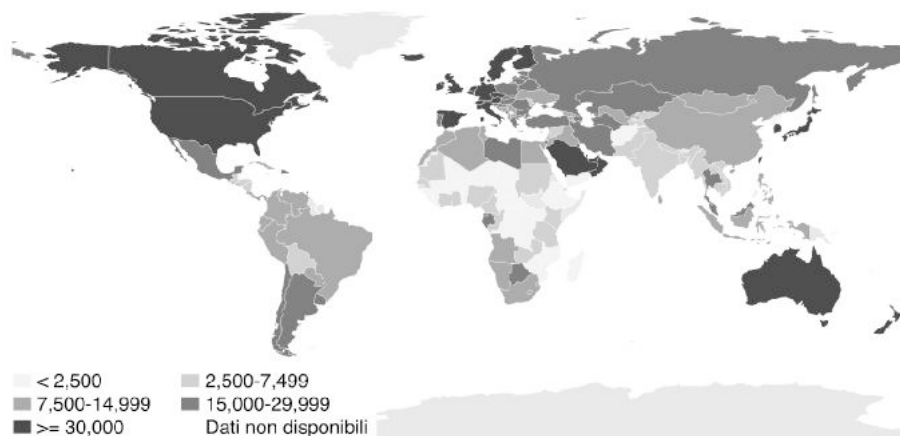


Figura I.2. La distribuzione mondiale del PIL pro capite nel 2018.

Fonte: Maddison Project Database 2020.

Cause prossime e cause profonde

Per spiegare lo sviluppo bisogna muoversi su due livelli. Il primo riguarda le cause prossime della crescita. Un'economia produce di più quando dispone di una maggiore quantità di capitale fisico, impiega il lavoro in modo più efficace, ha una popolazione più istruita e sana, usa tecnologie che consentono di ottenere più prodotto dagli stessi fattori e organizza l'attività economica riducendo gli sprechi e le inefficienze. In questa prospettiva, studiare la crescita significa

studiare il capitale, il lavoro, il capitale umano, la produttività, la tecnologia e l'accumulazione.

Questo livello è indispensabile, ma lascia aperta la domanda più difficile. Se dicessimo che un paese è ricco perché dispone di molto capitale, di lavoratori qualificati e di un'alta produttività, avremmo descritto una parte della risposta. Resterebbe da spiegare perché quel paese abbia accumulato capitale, sviluppato competenze e adottato tecnologie, mentre un altro non vi sia riuscito. Perché alcuni sistemi economici premiano l'innovazione e altri la scoraggiano? Perché in alcuni contesti i risparmi vengono investiti in attività produttive, mentre in altri vengono dispersi, esportati o catturati da gruppi ristretti? Perché alcune società costruiscono istituzioni capaci di proteggere i diritti, far rispettare i contratti e fornire beni pubblici, mentre altre restano intrappolate in conflitti, instabilità o privilegi estrattivi?

Il secondo livello riguarda le cause profonde dello sviluppo. Le istituzioni, la geografia, la cultura, le norme sociali, la religione, la storia politica, il colonialismo, i conflitti e le persistenze di lungo periodo possono influenzare gli incentivi economici e la capacità di accumulare capitale, formare competenze, innovare e cooperare. Le spiegazioni monocausali sono attraenti perché sono semplici, ma raramente sono sufficienti. Le istituzioni sono plasmate dalla storia e dai rapporti di potere. La geografia modifica i costi e le opportunità senza determinare meccanicamente il destino di un paese. La cultura cambia nel tempo e interagisce con l'economia e con le istituzioni. La storia crea vincoli e possibilità, ma non condanna una società a ripetere il passato.

Una buona analisi dello sviluppo deve quindi tenere insieme i meccanismi economici e i contesti storici. Deve spiegare come si produce il reddito e perché alcune società riescono a creare le condizioni per accrescerlo in modo duraturo e diffuso. Deve considerare gli incentivi degli individui e delle imprese, insieme alle regole formali e informali entro cui operano. Deve infine interrogarsi sulla costruzione dei dati e sugli aspetti della realtà che gli indicatori non riescono a cogliere.

La Figura I.3 organizza questa distinzione, collegando le cause prossime della crescita alle cause profonde che ne rendono possibile l'azione.

Economia e storia: strumenti complementari

Questo libro è pensato per studenti universitari e non presuppone una conoscenza sistematica dell'economia. I concetti di base, come il PIL, la produttività, il capitale, il lavoro, il mercato, i rendimenti, gli incentivi, le istituzioni e l'equilibrio, verranno introdotti gradualmente come strumenti per interpretare problemi reali, non come formule da memorizzare.

L'economia aiuta a riconoscere connessioni che altrimenti resterebbero confuse. Perché un aumento della produzione totale può non migliorare il reddito medio? In quali condizioni l'accumulazione di capitale incontra rendimenti decrescenti? Perché l'apertura commerciale può aumentare l'efficienza complessiva e, nello

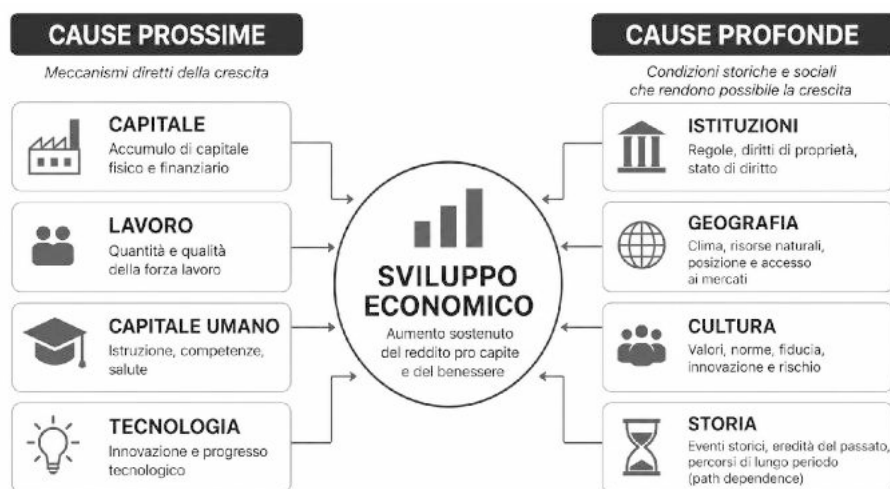


Figura I.3. Cause prossime e cause profonde dello sviluppo.

stesso tempo, produrre vincitori e perdenti? Domande di questo tipo mostrano che l'economia non è soltanto un insieme di dati o definizioni, ma un modo di ragionare sui vincoli, sulle scelte e sulle conseguenze non sempre intenzionali delle azioni individuali e collettive.

La storia è altrettanto necessaria, perché i meccanismi economici non operano nel vuoto. La Rivoluzione industriale non è avvenuta in un modello astratto, ma in una società concreta, con salari, prezzi dell'energia, istituzioni politiche, conoscenze tecniche, rapporti sociali e mercati specifici. La transizione demografica non è soltanto una curva: coinvolge le famiglie, la mortalità, il lavoro femminile, l'istruzione e le aspettative. Le istituzioni, a loro volta, non sono soltanto regole scritte, ma comprendono pratiche, norme, rapporti di forza, fiducia e capacità amministrativa. Per questo il libro combina la teoria economica con la storia economica.

I modelli avranno un ruolo importante. Un modello è una rappresentazione semplificata della realtà che serve a isolare un meccanismo. La semplificazione consiste nello scegliere gli elementi essenziali per rispondere a una domanda precisa. Per capire perché la crescita demografica può comprimere il reddito pro capite in un'economia agricola, possiamo iniziare con un modello di popolazione, produzione e terra. Per studiare i rendimenti decrescenti del capitale, possiamo rappresentare il rapporto tra il capitale per lavoratore e il prodotto per lavoratore. Per comprendere il ruolo della tecnologia, possiamo osservare come si sposta una funzione di produzione quando cambia l'efficienza complessiva.

L'astrazione è utile, ma deve essere impiegata con cautela. Ogni modello rende più visibile un meccanismo e lascia sullo sfondo altri aspetti della realtà. Dopo averne introdotto la logica, torneremo quindi ai dati e ai casi storici:

i modelli ordinano il ragionamento, la storia mostra la complessità e i dati permettono di valutare la plausibilità delle spiegazioni.

Caso storico

Il Botswana e il problema delle risorse. Le risorse naturali possono essere una benedizione o una maledizione. La presenza di diamanti, petrolio o minerali può finanziare investimenti pubblici, ma può anche alimentare la corruzione, i conflitti e la dipendenza dalle rendite. Il Botswana è spesso citato come un caso in cui la ricchezza mineraria è stata gestita relativamente bene dopo l'indipendenza, grazie a istituzioni politiche stabili e a una capacità amministrativa più solida rispetto a quella di molti altri paesi ricchi di risorse. Il caso mostra che una stessa dotazione materiale può produrre esiti diversi a seconda delle regole, degli incentivi e della qualità dello Stato.

Il percorso del libro

Il percorso comincia dai fatti da spiegare. Il Capitolo 1 definisce il linguaggio di base, chiarisce che cosa misurano il PIL e il PIL pro capite e mostra perché la crescita moderna sia un fenomeno recente, diseguale e difficile da ricondurre a una sola misura.

I capitoli successivi introducono gli strumenti interpretativi. I modelli economici permettono di analizzare come un'economia trasforma i fattori produttivi in beni e servizi, perché il capitale e il lavoro hanno rendimenti diversi, in che modo la popolazione può sostenere o frenare il reddito pro capite e come la tecnologia modifica i limiti della produzione. In questa parte incontreremo concetti fondamentali come la funzione di produzione, il capitale fisico, il capitale umano, la produttività, i rendimenti marginali, l'efficienza e il progresso tecnico.

Dopo aver costruito questi strumenti, torneremo alla grande cesura storica che separa il mondo malthusiano dalla crescita moderna. Studieremo il ruolo della popolazione, della terra e dei vincoli naturali e analizzeremo la Rivoluzione industriale come un cambiamento di sistema, nel quale interagiscono gli incentivi all'innovazione, i salari relativi, l'energia, l'accumulazione del capitale, le istituzioni, i mercati e le trasformazioni sociali.

Una parte successiva sarà dedicata alla diffusione della crescita. Analizzeremo perché alcune economie riescono a imitare, adattare e migliorare tecnologie già esistenti, mentre altre restano lontane dalla frontiera; esamineremo il ruolo dei mercati del lavoro e dei capitali, del commercio internazionale e della mobilità dei fattori, senza trascurare i costi distributivi che possono accompagnare l'apertura economica.

Passeremo poi dalle cause prossime alle cause profonde. Le istituzioni, la geografia, la cultura, la religione, le norme sociali e le persistenze storiche verranno studiate come dimensioni che interagiscono, non come compartimenti

separati. L'obiettivo sarà imparare a confrontare spiegazioni diverse, valutarne i meccanismi e riconoscerne i limiti, per interpretare i divari di sviluppo contemporanei.

La parte conclusiva applicherà questi strumenti al caso italiano. Ricostruiremo il percorso dell'Italia dall'Unità al secondo dopoguerra, soffermandoci sull'industrializzazione tardiva, sul dualismo territoriale, sulla formazione dello Stato imprenditore e sul miracolo economico. Il caso italiano permetterà di osservare come il capitale, la tecnologia, le istituzioni, le migrazioni e l'apertura internazionale possano combinarsi in una concreta esperienza storica di rincorsa.

Il libro include anche l'accesso alla versione digitale, disponibile su <https://digitabook.egeaonline.it> mediante il codice di attivazione presente in copertina. Oltre al testo integrale, la piattaforma raccoglie materiali integrativi, l'appendice online al Capitolo 10 dedicata al modello di Solow, il glossario e la bibliografia generale. Questi contenuti sono pensati per accompagnare lo studio, chiarire i concetti principali e offrire ulteriori occasioni di ripasso e approfondimento.

Mini-sintesi

Lo sviluppo economico è una trasformazione di lungo periodo che coinvolge il reddito, la produttività, le istituzioni, la popolazione, la tecnologia e le condizioni di vita. La crescita del PIL pro capite è una parte centrale del problema, ma non esaurisce il concetto di sviluppo. Il libro combina i dati, la storia e i modelli economici per rispondere a due domande principali: perché sia cominciata la crescita moderna e perché si sia diffusa in modo così diseguale.